

Ora il pm chiede nuove prove

Muore in corsia, colpo di scena al processo

CAMPOBASSO. Colpo di scena in quella che doveva essere l'ultima udienza a carico di un medico e di un'infermiera del Cardarelli accusati di omicidio colposo.

Doveva essere la giornata della discussione e della successiva decisione del giudice, ma il pubblico ministero che ha seguito il caso, a sorpresa, ha richiesto altre prove per avere un'idea più chiara della posizione dei due imputati.

Il processo adesso è stato rinviato al prossimo 13 ottobre quando verrà conferito l'incarico al perito per svolgere altri esami. Il sostituto Venditti, infatti, ha richiesto che venissero eseguiti ulteriori approfondimenti visto che sono stati ritenuti necessari per la decisione finale e per fugare alcuni dubbi.

A questo punto, quindi, tutto congelato in attesa che il perito svolga gli esami richiesti.

Imputati del processo sono un medico e un'infermiera dell'ospedale di Campobasso accusati di omicidio colposo per la morte di un paziente ricoverato nella struttura di Tappino. A trascinare in tribunale il dottore e l'infermiera sono stati i familiari del paziente morto: secondo loro la diagnosi sulla malattia del loro caro sarebbe stata sbagliata sin dal primo momento. I fatti risalgono a

qualche anno fa: al Pronto soccorso del Cardarelli si presenta un uomo che lamenta dolori all'addome e al torace. Sembra che i medici avessero attribuito questi sintomi ad una patologia non molto seria e per questo motivo lo avrebbero anche dimesso. L'uomo, però, non avrebbe dato alcun segno di miglioramento nelle ore successive. Anzi. Nonostante le indicazioni dei dottori, il dolore persiste e l'uomo si presenta nuovamente in ospedale dove viene ricoverato nel reparto di Otorinolaringoiatria vista la carenza di letti negli altri reparti.

Dopo alcune ore l'uomo muore per un presunto aneurisma della aorta. Una morte che non è stata accettata dai familiari del paziente: sono loro a denunciare tutto alla procura e a spingere la magistratura ad indagare.

I familiari rimproverano ai medici di non essersi accorti di quello che stesse succedendo, accuse respinte dai due imputati. Ieri doveva essere l'ultima udienza, ma i tempi prima della decisione del giudice di primo grado si dilateranno ancora per la richiesta del pubblico ministero. Adesso c'è molta attesa per conoscere i risultati della perizia e le possibili ripercussioni sul procedimento penale.

tm

L'uomo, un medico originario di San Giuliano, ha assistito all'odissea della figlia: «Mi preoccupo per il futuro della sanità»

Lunga attesa al pronto soccorso Il padre sbotta e racconta il caso

STAVA per salire a bordo dell'autobus che l'avrebbe condotta all'università.

Era accanto al padre, un medico pensionando di Termoli che ha prestato servizio per molti anni negli ambulatori del basso Molise, quando im-

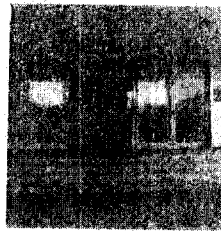
provvisamente il suo cuore ha cominciato a battere sempre più forte.

Subito il genitore le ha preso la frequenza cardiaca, superiore a 150 battiti al minuto, le ha somministrato un farmaco e l'ha accompagnata al pronto soccorso del San

Timoteo di Termoli.

«Dopo averla accompagnata dentro la struttura sono andato a parcheggiare la macchina - ha affermato il medico - al mio ritorno, dopo più di 10 minuti, mia figlia era esattamente dove l'avevo lasciata. Un'infermiera

A.S.L. 4 BASSO MOLISE
SPEDA
SAN TIMOTEO



le stava prendendo nuovamente il battito, nonostante mia figlia avesse spiegato tutto, compreso che io sono un medico, e le stava facendo compilare un modulo. Una prassi di routine quando c'è affollamento all'interno del pronto soccorso ma inutile in quel momento.

Quella perdita di tempo - continua il medico, nativo di San Giuliano di Puglia - ha impedito di fare tutti gli accertamenti atti a far capire quello che era realmente successo». E' questa la denuncia del caso accaduto appena ieri mattina. Un caso analogo a quello che era accaduto alla stessa famiglia solo poco tempo fa.

«Mi preoccupo seriamente del futuro della sanità». Dove andremo a finire in questo modo?

Ospedale, interviene Ottaviano

L'esponente dell'Idv si allinea al sindaco Nicandro Cotugno

VENAFRO. Ospedale di Venafro ancora al centro dell'attenzione politica. Al riguardo è intervenuto stavolta il regionale Nicandro Ottaviano, capogruppo dell'Idv: "Abbiamo appreso con soddisfazione le rassicurazioni espresse dal sindaco Nicandro Cotugno in merito al futuro dell'ospedale di Venafro. Sembrerebbe che la riorganizzazione del sistema sanitario regionale imponga una rimodulazione delle attività di tutte le strutture, pubbliche e private, nell'ottica della eliminazione dei reparti doppiati e della massima efficienza aziendale. Gli accorpamenti previsti non dovrebbero automaticamente condannare la nostra struttura alla progressiva chiusura se venisse attuato un programma di valorizzazione e potenziamento di alcune attività. Ciò è quanto sembra emergere dalle rassicurazioni del Presidente della giunta regionale. In questo modo il SS. Rosario potrebbe rafforzare il proprio ruolo di polo di eccellenza non solo in ambito regionale, ma in un raggio d'azione comprendente anche le regioni limitrofe di Lazio e Campania, nel solco venutosi a tracciare negli ultimi anni. Il sindaco Cotugno ha riferito di aver ricevuto precise garanzie dal Presidente Iorio sul proprio impegno ad attuare un piano di compensazione per

l'ospedale cittadino. Un impegno sul quale c'è la ferma intenzione da parte del sottoscritto, di esercitare una verifica costante e rigorosa sia a livello locale che in sede regionale. Personalmente, ritengo che la strada per implementare l'attività e il prestigio del SS. Rosario, oltre che renderne sostenibile l'esistenza stessa, dovrebbe passare per il consolidamento dei reparti più efficienti e la caratterizzazione della struttura come centro di diagnostica e di ricerca scientifica, con un adeguato potenziamento delle apparecchiature necessarie (tac, risonanza magnetica...) e delle relative professionalità, oltre alla creazione di un polo universitario. Questo sarebbe lo strumento ideale per creare una sinergia con quelle strutture private presenti sul territorio che operano già da anni in questa direzione. Fare del SS. Rosario una struttura pubblica di eccellenza, all'avanguardia anche nel campo della ricerca scientifica, non può che produrre ricadute positive anche sul bacino dei lavoratori del settore. Una sana concorrenza, e pari opportunità di sviluppo che lo strumento politico dedicherebbe al pubblico e al privato, non potrebbero che garantire condizioni di lavoro e trattamento migliori per tutti i lavoratori, senza contare le maggiori garanzie per l'utenza".

Regione

Alzheimer, rassicurazioni sul servizio

CAMPOBASSO Molto probabilmente l'assistenza domiciliare ai malati di Alzheimer dovrà rientrare in pianta stabile nei servizi cosiddetti di assistenza essenziali. Questo potrebbe essere il futuro del progetto sperimentale che ha coinvolto fino ad oggi 100 famiglie molisane. Si passerebbe così ad una definizione del servizio senza dover passare attraverso il continuo ed estenuante processo di proroga dello stesso. In merito dovrebbero esserci anche degli incontri tra l'assessorato alle politiche sociali della regione e il direttore generale dell'Asrem Sergio Florio. Al momento, però, tutto è ancora in fase di progettazione, tanto è vero che le stesse 100 famiglie hanno fissato un appuntamento con l'assessore Angela Fusco Perrella proprio per dipanare questa annosa matassa. Allo stato dei fatti non si può che aspettare e cercare di fare il possibile per trasformare un servizio partito in fase sperimentale e che con il tempo si è tramutato in un'assistenza primaria per i nuclei familiari nei quali vive un malato di Alzheimer.

Ste.Ven.